

SOLENNITÀ DI OGNISSANTI

Oggi la Chiesa celebra la festa di tutti i santi, quelli conosciuti e quelli sconosciuti, i passati, i presenti e i futuri: oggi la Chiesa celebra se stessa e la propria inesauribile fecondità. In questa Solennità anche noi dobbiamo domandarci se siamo autentici figli della Chiesa, degni di portare il suo nome, di rappresentarla davanti agli increduli, di raccogliere e, se possibile, di incrementare la sua ricchissima eredità.

Il numero dei santi è fissato, nell'*Apocalisse* (7, 4; 14, 1; 14,3) a 144.000. Ciò significa che tutti gli altri andranno all'Inferno? Naturalmente no, ma è al tempo stesso un invito a fare di tutto per entrare in quel numero. Esso rappresenta il contributo che ciascuna tribù d'Israele avrà dato alla salvezza del genere umano. I cristiani possono facilmente applicarlo agli apostoli, dei quali è detto che "*giudicheranno le dodici tribù di Israele*" (*Matteo*, 19, 28). Immaginiamo un po': persone umili, ignoranti, perfino violente e arroganti, *decideranno il destino eterno di tutta l'umanità* (poiché nelle "dodici tribù di Israele" è simboleggiata tutta l'umanità). Come è possibile questo?

Essi hanno accompagnato il Maestro nella Sua vita terrena: è giusto che Lo accompagnino anche nella Sua vita eterna. Quando dunque Egli siederà come "giudice giusto" (*Salmi*, 9, 5) per giudicare tutta l'umanità, ecco che si avrà 12 (gli apostoli) × 12 (le tribù d'Israele) × 1000 (tutta l'umanità). A tale destino di gloria Dio chiama i Suoi eletti! Notiamo però che tale promessa è fatta alla vigilia della Passione. I 144.000 non saranno infatti coloro che "hanno lavato le loro vesti e le hanno rese candide con il sangue dell'agnello" (*Apocalisse*, 7, 14)? Di questo sangue si sono inebriati tutti i santi, sia quelli che hanno subito il martirio cruento, sia quelli che hanno subito un martirio incruento. Infatti, come diceva sant'Agostino, "è la causa, e non la pena, che fa il martire". Tutti noi, se soltanto lo vogliamo, ogni domenica possiamo *lavare le nostre vesti e renderle candide con il sangue dell'agnello*; tutti noi, se soltanto lo vogliamo, ogni giorno possiamo immergerci nell'oceano della Misericordia divina, che non è altro che il Sangue versato sulla Croce e che ci ottiene il perdono mediante il sacramento della Riconciliazione!

In ogni epoca ciò è stato possibile; in ogni epoca ciò è stato necessario. In ogni epoca, però, si testimonia, e cioè, letteralmente, *si diventa martiri*, in modo diverso (*martyr*, in greco, significa testimone). In quanti modi infatti possiamo essere chiamati ad affermare che "il *nostro* regno non è di questo mondo" (*Giovanni*, 18, 36)? Gesù è stato chiamato a farlo davanti a Pilato, e ciò Gli è costata la vita, ma noi possiamo esser chiamati a farlo nelle circostanze più diverse, e praticamente in ogni istante della nostra vita! Non è proprio questo – l'essere santi? Il non rifiutarsi mai di testimoniare, costi quel che costi!?

“Il mio regno non è di questo mondo”: se noi arrivassimo a capire che cosa significano veramente queste parole! Quante montagne riusciremmo a spostare ogni giorno se ci rendessimo conto della loro verità! Esse sono chiarissime, ma chi le fa proprie nella vita di tutti i giorni? Come possiamo testimoniare della loro verità senza vedersi capovolgere questa vita stessa? Senza trascurare ciò che prima apprezzavamo e senza apprezzare ciò che prima trascuravamo? Quanta gioia ci dà il sapere che c’è un regno al quale questo mondo non rassomiglia affatto, e al tempo stesso quanta responsabilità nel doverlo testimoniare, qui e adesso, a profitto di chiunque, ma soprattutto di noi stessi!

La Solennità di Ognissanti ci invita a considerare seriamente tutto questo, a interrogarci in profondità sul nostro essere cristiani, a soppesare continuamente il mondo rispetto al regno, e non viceversa, ad adottare le giuste unità di misura, a contrastare, prima di tutto in noi stessi, il triste andazzo per cui una cosa è lecita se la fanno tutti ed è sbagliata se non la fa nessuno. Vivere da cristiani nel mondo non è facile, e chi lo fa viene subito riconosciuto come santo. I santi piacciono agli uomini finché si limitano a fare il bene, ma non incontrano più il loro favore quando li invitano a fare altrettanto. Così Gesù era seguito da grandi folle quando faceva miracoli per loro, ma si ritrovò solo, quando scelse la croce.

La Solennità di Ognissanti ci fa pregustare la gioia del cielo, ma ci deve anche rafforzare nel combattimento quotidiano contro il male della terra. Ci indica la strada, ma ci invita anche a percorrerla. Ci ricorda che il tempo è figlio dell’eternità, ma ci ammonisce che anche l’eternità è figlia del tempo, e che sarà quale noi l’avremo prefigurata sulla terra.

La Solennità di Ognissanti ci invita ad una Festa eterna, ma ci richiama al dovere di andarci “vestiti bene”, perché non accada a noi come all’invitato della parabola, che fu gettato “nelle tenebre esteriori” perché trovato privo dell’“abito di nozze” (*Matteo, 22, 11-13*).

La Solennità di Ognissanti, infine, ci offre il rimedio sicuro contro questa eventualità: basta che noi laviamo i nostri abiti con “il sangue dell’agnello”. Il Padrone di casa, allora, pensando al Figlio amato, ci farà sedere accanto a Sé.

Così sia, amen.